

con Avignone ma, ancor più dolorosamente, con la famiglia dei suoi patroni Colonna; e un percorso che condusse Petrarca allo scontro aperto con Jean d'Hesdin, autore di un'*Apologia* scritta in risposta alla famosa lettera a Urbano V (*Sen. IX 1*) e sostenitore di una posizione anti-italiana incentrata sulla necessità che la sede pontificia, nonostante il tentativo del papa, ancora in corso, restasse ad Avignone. Com'è noto, le fasi della controversia mostrano che ci furono molti equivoci, soprattutto da parte petrarchesca. A questo proposito, è sufficiente ricordare le date, richiamate da Giuliana Crevatin alla n. 1 di pp. 157-58: dopo la lettera del 29 giugno 1366 (l'unica del libro VII delle *Seniles*) e dopo che Urbano V aveva lasciato Avignone per tentare di tornare a Roma, il Petrarca scrisse nella primavera del 1368 la *Sen. IX 1*, con la quale esortava il pontefice a perseverare nella decisione presa; fra il 1369 e il 1370 Jean d'Hesdin scrisse la sua *Apologia*, per indurre Urbano a desistere dal tentativo e a fare ritorno ad Avignone; il Petrarca conobbe l'opuscolo non subito, ma solo nel 1373, dopo che il papa già da tre anni era rientrato in Provenza; probabilmente non solo a fini polemici, ma proprio sulla base di un'imprecisa conoscenza dei fatti, egli ritenne che l'*Apologia* fosse stata composta nel 1373, dunque ben cinque anni dopo la sua lettera a Urbano, e non mancò di interpretare la distanza temporale come una prova dell'imbarazzo e anzi della malafede del contraddittore («*Epystola enim mea, quam hic Gallie propugnator et oppugnator Italie lacerandam sibi — difficilem certe provinciam — elegit, ad felicis sancteque memorie Urbanum quintum, Romanum Pontificem, ante hoc, ni fallor, quadriennium missa erat. Quid igitur rei est, ut vel tot annis orator iste tacuerit, vel nunc tandem caput extulerit, nisi quod parum sue iustitie tunc fidebat, sicut ob stare sue iracundie nunc non potest*»: p. 44). Le pagine di Giuliana Crevatin aiutano a seguire lo svolgersi della polemica, ma soprattutto a comprenderne le radici: a questo proposito è da segnalare il capitoletto *La grande controversia* (pp. 35-38), che consente di inserire le due opere, l'*Apologia* e l'*Invectiva*, nel contesto europeo dei decenni avignonesi.

Dopo la *Nota al testo* (pp. 39-40), dove si rende doveroso omaggio ai contributi fon-

damentali di Ricci, si espongono i criteri seguiti e si motiva l'opportunità di una nuova traduzione, segue l'edizione bilingue, accompagnata, alle pp. 157-80 (ahimè, in fondo: per comodità editoriale, ma per lo strazio del lettore) da efficaci note di commento; chiude il volumetto (pp. 181-83) la bibliografia.

L'opera petrarchesca, come si sa, è anche un pamphlet anti-francese («*natio contemptrix omnium et miratrix sui*»: p. 54), che volentieri unisce al sarcasmo e all'invettiva toni da vera e propria tenzone, ben illustrati dalla curatrice; valga per tutti l'esempio di p. 60, dove viene presa di mira l'ambizione di Jean d'Hesdin, accusato di puntare all'episcopato: «*Sit episcopus Placentinus aut Laudensis, sit episcopus Mentiensis, sit episcopus Adulensis, et mitram falsariis debitam mereatur*», che la Crevatin spiega a p. 162: «*Queste diocesi sono nominate non nella loro realtà geografica, ma perché con esse è possibile costruire un gioco di parole allusivo alle arti, appena ricordate, a cui fa ricorso Jean d'Hesdin nei suoi tentativi di ottenere un episcopato: placitis mendacii (sit episcopus PLACENTINUS [...] sit episcopus MENTIENSIS); falsis laudibus (episcopus LAUDENSIS); adulationibus (episcopus ADULENSIS)*».

Un'iniziativa editoriale utile, insomma, che probabilmente consentirà anche a quest'opera petrarchesca una circolazione più ampia di quella goduta finora.

EDOARDO FUMAGALLI

MILAGROS VILLAR, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995 (Censimento dei Codici Petrarcheschi, 11). Un vol. di pp. X-451.

Il censimento petrarchesco spagnolo descrive 129 manoscritti, cui si è aggiunto il centotrentesimo a libro già in bozza. Non sono pochi. Si consideri poi che Milagros Villar dà notizia per la prima volta, all'interno dell'ormai consolidata collana dei censimenti petrarcheschi, di circa 78 codici perduti, fornendo un contributo ancor più sostanzioso alla fortuna del Petrarca in Spagna. La messe così rastrellata è il frutto di un'indagine estesa a 107 biblioteche, pub-

bliche o private. Il numero più consistente di manoscritti, quasi il 50%, è localizzato a Madrid, ma forse più importa avere finalmente notizia di manoscritti conservati a Salamanca, Sevilla (ben 14), Toledo, Valencia ecc. La Villar ha dovuto infatti operare nella quasi totale assenza di cataloghi a stampa delle biblioteche: è evidente dunque la complessità e la difficoltà dell'impresa, tanto più in un paese vasto quale la Spagna.

L'analisi dei singoli codici è fatta con generosità ed impegno. La parte codicologica della scheda è essenziale, secondo il sistema usato da Mann per i codici petrarcheschi inglesi, ma fornisce sempre l'*incipit* del secondo foglio, che è elemento fondamentale per l'individuazione del codice. L'autrice ha anche potuto identificare in molti casi copisti e proprietari. Ma il lavoro più duro e significativo è stato fatto nella descrizione del contenuto. Secondo il metodo coraggiosamente inaugurato da Agostino Sottili, non ci sono solo i pezzi ascrivibili alla galassia Petrarca, ma tutte le opere testimoniate nel codice. Lavoro a volte assai oneroso — chi ha una minima esperienza di codici sa che cosa significhi descrivere una miscellanea umanistica — ma indispensabile per giungere alla comprensione vera del manufatto (origine, committenza, ambiente) e dell'autore studiato (ambiti di diffusione, opere privilegiate, taglio della lettura, ecc.).

Con il volume *Códices petrarquescos en España* tocchiamo con mano la presenza variegata e ampia del poeta, in latino e in volgare, nelle sue opere maggiori, senza quella acuta preferenza per il Petrarca 'devoto' che si era registrata nei censimenti dei paesi di lingua tedesca. Assai significativo è a questo proposito il buon numero di traduzioni in spagnolo (*De vita solitaria*, *Invective contra medicum*, *Psalmi penitentiales*, *Fam.* XII 2) e catalano (*Griselda*, brani dall'*Africa*, *Fam.* XII 2), vero ponte lanciato dal Petrarca verso la grande letteratura spagnola del Cinquecento. Il numero e la qualità dei traduttori e delle traduzioni danno la misura di come Petrarca sia stato l'educatore della giovane poesia nelle lingue nazionali.

Ma solo la metà circa dei codici raccolti nel censimento sono di origine spagnola, gli altri vi sono giunti per le alterne vicende che governano i libri. Spesso i codici pro-

vengono dall'Italia, in buon numero dal Veneto, come nel caso del folto gruppo conservato a Sevilla, lì giunto a seguito dell'eredità di Hernando Colón che in Italia e in Veneto principalmente si riformò. Tra questi codici troviamo così pezzi rari e importanti di umanesimo italiano, a riprova che Petrarca fu la locomotiva dell'Umanesimo e che al traino della sua opera si diffuse spesso la multiforme schiera della produzione umanistica.

Il volume della Villar porta un evidente contributo agli studi sul Petrarca. Il censimento infatti risulta indispensabile per le opere che ancora attendono un'edizione critica (*Senili* e *De remediis* ad esempio), ma anche per il *De vita solitaria*, se ben cinque su sei codici censiti sono rimasti ignoti alla pur vasta e diligente ricerca del recente editore (*De vita solitaria*, Lib. I, kritische Textausgabe und ideengeschichtlicher Kommentar von K.A.E. ENENKEL, Leiden-New York-Copenhagen-Köln 1990). Vengono poi raccolti codici posseduti dal Petrarca o copie di suoi postillati (già in precedenza segnalati): Seneca, *Tragedie*, ms. T III II dell'Escorial e Cicerone, *Opere filosofiche*, ms. 9116 di Madrid. Non emergono invece pezzi petrarcheschi nuovi, ma per una lettera conosciamo ora la significativa redazione γ (*Fam.* VI 9) e in una importante raccolta di rari epitafi petrarcheschi troviamo integro il terzo verso dell'*epitaphium Petrarce* «Quod michi nascenti», finora mancante e variamente congetturato.

È chiaro che ci troviamo davanti a un volume assai duttile che, dietro l'arida veste del censimento, se abilmente interrogato, può dare risposte a domande poste da diverse angolature e specializzazioni.

CARLA MARIA MONTI

CRISTINA BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, NED, 1995 (Archivio ambrosiano, 71). Un vol. di pp. 352.

Il volume si inquadra in quel fecondo filone di ricerche storiche, promosso dal dipartimento di storia dell'Università Statale di Milano, sulle istituzioni civili e religio-